

## **LUIGI ZANZI**

*Testimonianza autografa di Luigi Zanzi, datata 3 ottobre 1986  
(dattiloscritto con firma autografa dalle Carte Saba dell'Archivio  
storico della Fondazione Giulio Pastore).*

*Zanzi ha fatto parte della prima segreteria nazionale della Fim-Cisl,  
fino al 1963.*

Nato a Tradate (Varese) il 6 dicembre 1922.

Dal 25 aprile 1945 Membro di Commissione interna della Cemsa-Caproni e successivamente segretario della Commissione interna del Gruppo Caproni-Isotta-Fraschini-Reggiane.

Dal maggio 1946 segretario della Fiom di Varese, segretario della Camera del lavoro zona Confine svizzero.

Dal settembre 1948 segretario dei Sindacati liberi metalmeccanici - Varese.

Dal Febbraio 1949 Fillm nazionale.

Dal 1950 segretario nazionale Fim-Cisl al 1963 segretario generale aggiunto.

Dal 1964 Finneccanica - vice direttore centrale.

## **LUIGI ZANZI**

Nato a Tradate (Varese) nel 1922. Da giovane non poté completare gli studi in quanto per motivi politici il padre, esponente socialista, dovette espatriare in Francia, lasciando la famiglia in Italia.

Entrato giovanissimo nelle file della Gioventù cattolica, fu presidente della stessa nella provincia di Varese.

Nel 1942 lasciò gli Stabilimenti Caproni -Cemsa di Saronno per effettuare il servizio militare, ritornandovi nel 1943. In tali stabilimenti aveva raggiunto il livello di capo lavorazione di uno dei settori più importanti dell'azienda.

Non avendo risposto alla chiamata alle armi nella Repubblica fascista di Salò, venne condannato ed inviato in Germania, prima nel campo di Mauthausen e quindi nel lager di Norimberga, da cui fuggì agli inizi del 1945, riuscendo a rientrare in Italia dopo numerose peripezie. Ha fatto parte del raggruppamento partigiani Divisione Alto Milanese - Divisione "Fratelli di Dio" - brigata Berra.

Nel maggio del 1945 riprese il lavoro in fabbrica e divenne membro della Commissione interna e successivamente segretario della stessa Commissione interna del Gruppo Caproni.

Fu quindi nella segreteria provinciale della Fiom di Varese; all'atto della scissione sindacale fondò, insieme a Volontè e all'On.le Sabatini, la Libera federazione metalmeccanici.

Nel 1949 entrò a far parte della Segreteria nazionale della Federazione metalmeccanici, ricoprendo tale incarico fino al 1964 come segretario generale aggiunto.

È stato membro del consiglio generale della Cisl e dell'esecutivo dell'Istituto confederale di assistenza (Inas).

Su piano internazionale ha partecipato a diverse sessioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro, sia in Europa che in America, quale rappresentante dei lavoratori per il governo italiano.

Sin dagli inizi del movimento europeo, ha partecipato a tutti i convegni internazionali e nelle commissioni che trattavano i problemi del lavoro nell'ambito comunitario.

La sua attività è stata impegnata nella trattativa di tutti i contratti di lavoro che sono stati stipulati dal 1950 al 1964 in Italia.

Oltre ai contratti dei metalmeccanici e a quelli relativi all'apprendistato, al lavoro femminile, ai capi intermedi e a tutta la contrattazione intercategoriale, ecc., in questo periodo diresse pure la rivista mensile "il Ragguaglio metallurgico".

Nel 1964—1965 ha fatto parte del Comitato consultivo della Ceca. Dimessosi dal sindacato, è entrato a far parte di una holding di Stato e, attualmente, è vice-direttore centrale della Finmeccanica-Iri, che raggruppa tutte le aziende del settore metalmeccanico a partecipazione statale (Alfa Romeo - Ansaldo - Aeritalia ecc.).

3 / 10 / 1986

*Premessa*

## **La situazione del sindacato in Italia nel periodo della Liberazione**

I giorni che segnarono la fine della dittatura e della guerra aprirono la strada nel nostro Paese alla costituzione del sindacato democratico. Nell'illustrare questi avvenimenti, necessari al fine di comprendere le successive fasi che portarono poi alla nascita della Fim-Cisl, è bene riassumere in un breve quadro panoramico la realtà sindacale esistente in Italia dopo il 25 Aprile.

La riconquistata libertà pose, in termini di azione sindacale, la necessità di ricostruire tutte le strutture del movimento sindacale che durante il periodo fascista erano state soppresse. Furono anzitutto i Cln (Comitati liberazione nazionale) a rendersi promotori nelle grandi aziende del Nord della ricostituzione delle prime ossature del nascente sindacato.

La lotta partigiana e gli avvenimenti che ne seguirono avevano rinsaldato l'unità tra i lavoratori che dettero vita ad un movimento sindacale unitario che per i metalmeccanici era nella Fiom.

I Cln nominarono all'interno delle fabbriche i primi rappresentanti sindacali che divennero poi le Commissioni interne, regolate dall'accordo Buozzi-Mazzini del 1944.

Successivamente si ricorse al voto diretto dei lavoratori per eleggere a suffragio universale tali rappresentanti. Il panorama si presentava molto pesante: fabbriche distrutte, inflazione galoppante, licenziamenti nel settore metalmeccanico particolarmente massicci per la cessazione di tutte le fabbricazioni militari.

Basta evidenziare, sotto questo aspetto, alcuni dati:

- a) le paghe dei lavoratori specializzati oscillavano (in quel periodo) sulle 20 lire orarie;
- b) oltre 300.000 lavoratori metalmeccanici rimasero senza lavoro;
- c) a tutto questo debbesi aggiungere il rientro in fabbrica dei lavoratori già in servizio militare.

In questo contesto le battaglie principali furono tese alla difesa del posto di lavoro, pesantemente minacciato in fabbriche come la Caproni, le Reggiane, l'Isotta Fraschini, la Terni, la Breda, la Oto, l'Ansaldo, oltre a tutto il settore siderurgico e navalmeccanico. Il movimento sindacale sorgeva quindi avendo come principale obiettivo la difesa del posto di lavoro e l'adeguamento dei salari alla svalutazione in atto.

L'organizzazione sindacale provvedeva inoltre a darsi la prima struttura; nel 1946 furono effettuate, riteniamo per la prima ed unica volta in Italia, le elezioni sindacali dei metalmeccanici con schede del tipo attuale per le votazioni politiche e amministrative.

Ne uscì la prima struttura sindacale democraticamente eletta; (anche se) per quanto riguarda la corrente sindacale cristiana si dovette registrare un risultato particolarmente deludente avendo raccolto a livello nazionale meno del 10% di voti espressi.

Il sindacato rimaneva all'esterno della fabbrica; tutta l'attività interna era gestita dalle Commissioni interne che in un primo momento, essendo designazione CIn, rappresentavano una certa garanzia di legame con l'organizzazione.

Col passare degli anni si dovette constatare il tentativo delle Commissioni interne stesse di agire con sempre maggiore autonomia rispetto agli indirizzi delle organizzazioni, tanto che furono poi soppresse e sostituite dalle Sas (Sezioni aziendali sindacali), benché nel 1966 se ne fosse rinnovato l'accordo interconfederale.

Nello stesso periodo anche il movimento sindacale, così costruito, entrò in frizione tra le varie componenti, allora assai politicizzate; nel 1948, dopo l'attentato all'On.le Togliatti, si generò la spaccatura con l'uscita della corrente sindacale cristiana dal movimento unitario. Su tali fatti tutta la storia è ancora da scrivere per dimostrare i motivi che provocarono tale rottura.

Nella realtà si aprì un profondo dissenso di impostazioni e di indirizzi socio-economici che portarono poi alla costituzione in Italia di diverse organizzazioni sindacali.

## **La costituzione della Fim**

La corrente sindacale cristiana uscita dalla Fiom si costituì in movimento, dando vita alla Fillm (Federazione italiana liberi lavoratori metalmeccanici) che proseguì la sua attività nel 1948-1949 confluendo negli anni '50 nella nuova Confederazione dei lavoratori-Cisl che tenne il suo battesimo il 1° maggio 1950 al Teatro Adriano di Roma.

A seguito di ciò veniva costituita, col congresso successivo, la Fim-Cisl che comprendeva la Fillm e la Fil meccanici (corrente socialdemocratica e repubblicana). In tale occasione però una parte degli stessi non aderì alla fusione e fondò la Uilm. Sarebbe necessario molto spazio per relazionare sugli avvenimenti di quegli anni. Forse un giorno sarà possibile affrontare tale tema quando il tempo a disposizione, cessata l'attività lavorativa, permetterà di poterlo fare...

Rimane vivo però il ricordo di quegli uomini, pieni di spirito di sacrificio, i quali con grande volontà di lavoro e senza alcun interesse personale ma spesso pagando di persona, contribuirono alla nascita dell'organizzazione; (con la riserva di colmare tale pezzo di storia) tralascio di indicare i loro nomi sicuro che sono rimasti nel cuore di tutti i lavoratori. È da rilevare, infine, che fin dal primo statuto la Fim stabilì l'incompatibilità tra cariche sindacali e politiche o amministrative.

Tale incompatibilità è sempre stata mantenuta, anche se nel frattempo decine di sindacalisti optarono, per rimanere nel sindacato, o per scegliere l'attività parlamentare-amministrativa.

Col sorgere della Fim si ponevano immediatamente alcuni problemi sia di carattere internazionale che di carattere politico sindacale. In primo luogo la ricerca di una adesione a livello internazionale. Ciò

portò all'accettazione della Fim come prima organizzazione italiana nell'Internazionale dei metallurgici Fiom nel 1952. Con quest'atto la Fim iniziava la propria collaborazione con i sindacati metalmeccanici a livello mondiale.

Per l'aspetto politico-sindacale basta enunciare alcuni dei più scottanti problemi allora sul tappeto.

a) Il problema dell'adesione alla Comunità europea del carbone ed acciaio (Ceca). La Fim partecipò a tutte le azioni conseguenti alla preparazione del trattato della Ceca e alla stesura del Trattato. Non va dimenticato che tutta la parte relativa ai problemi sociali contenuta nel Trattato, e che poi fu riportata - anche se non - completamente - nel successivo trattato della Comunità europea, ebbe il contributo e la partecipazione attiva degli uomini della Fim-Cisl. Quando entrò in funzione il Trattato ci fu la tenace richiesta di inserire nel Comitato consultivo anche un altro rappresentante dei lavoratori italiani a fianco di quello della Fim. Alla fine fu concertato che fosse uno della Uilm.

Oggi tutti sono d'accordo sull'idea comunitaria, ma, a quel tempo, violente furono le battaglie di indirizzo politico-sindacale-parlamentare contro la partecipazione italiana alla Comunità europea. Precedentemente, vi era stata una durissima lotta per l'accettazione del "Piano Sinigaglia" per la siderurgia (costruzione di centri siderurgici con approvvigionamenti diretti autosufficienti nelle vicinanze di porti) con la conseguente costruzione di Genova Cornigliano, Taranto ed ampliamento di Piombino, che trovò, invece, tra i fautori di tale politica industriale la Fim. Non si deve dimenticare tra l'altro che la siderurgia italiana, distrutta dalla guerra, aveva prodotto annualmente al massimo, nel periodo bellico, 1.200.000 tonnellate di acciaio, contro l'attuale produzione di oltre 30.000.000 di tonnellate, e il conseguente inserimento dell'Italia tra i maggiori produttori di acciaio del mondo.

b) Un'altra dura battaglia fu impostata per la costituzione di un'associazione sindacale delle aziende pubbliche che prima erano associate alla Confindustria; l'azione politica sostenuta dall'On.le Pastore in sede parlamentare ebbe tra i metalmeccanici i più vivaci fautori. A questo proposito non va dimenticato che l'atto di nascita dell'Intersind è dovuto alla rottura avvenuta durante la trattativa di rinnovo del contratto metalmeccanici tra le delegazioni confindustriali e quella delle aziende a PP.SS. per esplicita richiesta formulata dalla Fim di scindere la rispettiva posizione dalla intransigenza contrattuale delle industrie private che altrimenti avrebbe portato il giorno successivo alla dichiarazione di sciopero generale della categoria.

### **Situazione sindacale**

Un altro aspetto oggi forse in parte dimenticato, riguarda la situazione contrattuale esistente nel nostro Paese. Nel 1945 la contrattazione presentava una frammentazione in molteplici contratti, che impose

una lunga serie di trattative per riportarli in un contratto unico. Basti pensare che il primo contratto dei metalmeccanici comportò una trattativa durata circa 9 anni (1948 — 1956); in tale occasione si arrivò praticamente all'assorbimento nel contratto unico di tutta la contrattazione precedente dei metalmeccanici articolata nei seguenti contratti separati:

- operai
- impiegati (per tutto il settore industria)
- siderurgici
- donne e minori
- apprendisti
- equiparati (stipulato durante la Repubblica di Salò)
- discontinui e semplice attesa.

Inoltre le paghe dei lavoratori, stabilite in precedenza provincialmente, furono portate nelle 12 fasce previste per la scala mobile; per poi, successivamente, arrivare alla paga unica ed all'inquadramento unico.

Oggi il contratto di lavoro dei metalmeccanici rappresenta lo sforzo di tutto quel lavoro di unificazione contrattuale, completando così il trattamento normativo contrattuale dei lavoratori della categoria.

### **Situazione organizzativa**

Lo sviluppo della Fim-Cisl risentì, dopo un primo brillante avvio, della mancata unificazione di tutte le forze sindacali. Tale situazione si ripercuoteva nella stessa attività e nel funzionamento delle commissioni interne che col passare del tempo davano vita a indirizzi spesso autonomi dal sindacato. Fra tutti i casi si cita la Fiat di Torino dove tale spinta portò alla scissione dei rappresentanti della Fim; praticamente su 210 rappresentanti (maggioranza assoluta) della Fim, rimasero col sindacato solo 21; gli altri fondarono il movimento Sida. Successivamente fu rifatta l'unificazione locale che portò poi ad una nuova scissione due anni dopo e che tuttora è rimasta. Tali avvenimenti sono collegati anche ai noti fatti di Piazza Statuto con gravi tensioni in quella città dopo la firma di un accordo separato con la Fiat da parte di altra organizzazione e la rivolta per protesta dei lavoratori (per tale pattuizione).

L'organizzazione nazionale metalmeccanici, in una trattativa durata oltre 40 giorni, ricompose la vertenza con un nuovo accordo giudicato soddisfacente e approvato dai lavoratori.

In quel periodo la segreteria nazionale della Fim assunse direttamente la gestione del sindacato di Torino per circa 1 anno.

Dall'insieme di tali fatti risultò evidente per il sindacato l'impegno a promuovere un'azione tesa al riconoscimento contrattuale della propria rappresentanza all'interno delle fabbriche.

Fino ad allora, oltre a non avere alcuna protezione sindacale per i propri rappresentanti, il sindacato viveva di contributi raccolti direttamente dai collettori, con tutta la gestione amministrativa molto delicata che ne conseguiva.

Anche il tesseramento era attuato con lo stesso metodo; tutto era realizzato in modo semiclandestino per non incorrere nelle misure disciplinari aziendali.

Ciò aveva portato ad una grave situazione per i dirigenti sindacali per i quali non venivano versati i contributi previdenziali. Per ovviare a tale delicata situazione furono predisposti gli opportuni interventi con la Cisl a livello parlamentare, sanando quindi tale situazione.

Nonostante ciò è da rilevare come, nell'anno di maggiore sviluppo, la Fim riuscì a tesserare circa 110.000 metalmeccanici.

## **Episodi di azione sindacale**

Da questa realtà emerse la decisione di affrontare la battaglia per il riconoscimento delle rappresentanze sindacali con diritto alla contrattazione aziendale.

Tale contrattazione aveva già avuto esperienze precedenti con una numerosa serie di accordi: basti citare l'esperienza sulla *Job evaluation* a Genova Sci-Cornigliano e alla Dalmine, per non elencare tutta la contrattazione sviluppata nelle aziende e molte volte realizzata con accordi separati ma sempre poi condivisi dalla maggioranza dei lavoratori.

Un altro problema impostato, ma non risolto, riguardava una delle linee di azione sindacale particolarmente sentita nel momento attuale, ossia quella di legare il salario ad obiettivi produttivi. Questa è stata l'idea che ha portato all'istituzione del premio di produzione, p/h come viene comunemente chiamato, che nel tempo è invece diventato premio fisso senza nessuna correlazione allo scopo per il quale era nato.

Durissima fu la battaglia relativa alla riduzione dell'orario di lavoro. Anche qui va ascritto a merito della Fim-Cisl la prima impostazione con la riduzione dell'orario settimanale di lavoro da 48 a 46 ore per i siderurgici, ottenuto dopo una serie di azioni sindacali sia in sede nazionale sia con interventi diretti nelle riunioni fra i datori di lavoro e lavoratori in sede comunitaria a Lussemburgo. La conseguenza di tale riduzione fu poi l'inizio delle rivendicazioni per portare l'orario da 48 a 40 ore settimanali per l'intero settore.

Fu il contratto del '62 con le aziende a PP.SS. il punto determinante sia per il riconoscimento del sindacato che del diritto di informativa e dei premi incentivanti; la Confindustria invece resistette duramente. La firma del contratto con l'Intersind avvenne il 20 novembre 1962, senza un'ora di sciopero, l'intesa con Confindustria per lo stesso contratto e senza una virgola di differenza, si realizzò 6 mesi dopo con 200 ore di sciopero pro capite.

## **Conclusione**

A conclusione di questa breve carrellata ricordo che nel maggio del '62 Volonté, che aveva guidato dall'inizio la Fim, lasciava l'organizzazione stessa e, successivamente, anche il sottoscritto passava il testimone alla nuova dirigenza.

Si chiudeva così un periodo legato ad una situazione eccezionale e che aveva dato vita al giovane movimento sindacale dei metalmeccanici già pronto ad inserirsi con forza nelle realtà nascenti del mondo del lavoro italiano.

LUIGI ZANZI